

L'ECONOMIA E LE IDEE, SENZA CATEGORIA

## Il reddito di cittadinanza visto da Rosmini

Gianfranco Fabi

È significativo pensare a come si sarebbe posto oggi Antonio Rosmini di fronte ad una realtà economica come quella attuale.

Rosmini, sacerdote, contemporaneo di Alessandro Manzoni, è una delle figure più grandi e anche per questo più controverse nella vita della Chiesa. I suoi libri sono stati messi all'indice, poi riabilitati. E venne proclamato beato nel 2007.

Negli scritti di Rosmini emerge con chiarezza il giudizio secondo cui ogni squilibrio è determinato da una perdita di valori della società. E c'è un particolare anello di congiunzione tra economia ed educazione: per Rosmini ogni male sociale ha la sua origine nella carenza morale del vivere civile. A questa carenza vi è un solo rimedio: l'educazione. Tuttavia non vi può essere educazione dove domina la povertà e l'emarginazione; e non si può vincere la povertà se non si punta decisamente sull'educazione. Il cammino della cultura, delle scoperte e delle innovazioni scientifiche e tecnologiche possono far crescere la società solo come fine si pongono il bene morale delle persone.

Rosmini visse in un periodo in cui la rivoluzione industriale iniziò a segnare la dimensione sociale. La sua famiglia possedeva a Rovereto una filatura di seta, una grande impresa, soprattutto per quei tempi, un'azienda in cui si vedeva tutti i problemi legati alla condizione operaia, al lavoro manuale e ripetitivo, alla variabilità delle condizioni di mercato.

Anche per questo Rosmini, pur non dedicando nessuna opera specifica all'economia, ha dimostrato di avere una sensibilità particolare a questi temi, sia negli aspetti generali della supremazia dell'economia di mercato, sia in quelli particolari come la lotta alla povertà e l'integrazione tra le logiche di mercato e quelle non profit, come afferma con chiarezza l'enciclica *Caritas in veritate*.

La difesa del diritto di libertà quindi, ma insieme il solido ancoraggio dei principi morali; il valore della concorrenza e del mercato, ma insieme un ruolo dello Stato per garantire regole certe e l'uguaglianza di fronte alla legge; una forte critica allo statalismo, al dirigismo, al collettivismo, ma insieme il sostegno a una politica economica capace di fondare un equilibrio dinamico tra i fattori materiali e quelli culturali e morali.

E in un suo scritto Rosmini sembra criticare fortemente l'ipotesi di reddito di cittadinanza. Perché «lo Stato non può avere come obiettivo quello di un'uguaglianza attraverso la redistribuzione delle ricchezze: la beneficenza governativa – ha scritto Rosmini – può riuscire, anziché di vantaggio, di grave danno, non solo alla nazione, ma alla stessa classe indigente che si pretende beneficiare». L'intervento dello Stato, doveroso per affrontare i casi più clamorosi di ingiustizia sociale, deve quindi restare limitato, temporaneo ed eccezionale: un intervento che va esercitato «con prudenza» e affiancato comunque sia a un coerente sostegno alla beneficenza privata, sia ad azioni che stimolino ciascuno a mettere a frutto le proprie capacità.

Rosmini è stato forse uno dei pochi filosofi dell'Europa continentale ad aver guardato al nuovo sviluppo economico con un atteggiamento sostanzialmente positivo pur tenendo conto dei costi umani e sociali che la rivoluzione industriale stava facendo emergere.

E infatti una delle sue maggiori preoccupazioni era il pericolo che l'Europa moderna fosse attirata sulla strada di un progresso economico materiale perdendo di vista i propri valori etici e soprattutto la propria identità spirituale. E

proprio partendo dal concetto di radici, e quindi di identità, si può comprendere come al centro della società non ci possono essere le ideologie, ma si deve ritrovare sempre e unicamente il valore della persona.

L'istruzione resta una delle maggiori risorse per migliorare l'uomo. Ed è significativo che proprio una delle cinque piaghe della Santa Chiesa sia stata indicata da Rosmini nella scarsa formazione del clero con l'abdicazione dei vescovi dal loro primario ufficio di maestri.

È libero, secondo Rosmini, colui che esercita la virtù, colui che sviluppa tutte le proprie capacità e potenzialità ricercando sempre e solo il bene morale. È il bene morale che consente ad ogni soggetto umano di avere il massimo rispetto di sé stesso, rifiutando ogni eccesso ed evitando atti o parole che possano ostacolare la libertà altrui (ingiustizie, disuguaglianze, soprusi). In questa visione, che peraltro ha trovato una convinta adesione dell'enciclica *Caritas in veritate*, si guarda alla positività del mercato, come strumento di regolazione degli scambi e di tensione al miglioramento dell'efficienza dell'economia, ma si guarda come complemento necessario alla possibilità di introdurre non a fianco, ma all'interno delle logiche di mercato, elementi di gratuità che possano rendere sempre più umana la dimensione economica.